

## tutti in piazza San Giovanni 21 Maggio 2004

**L'intervista con Carlo Poddai**  
**assemblea del 7 maggio dei delegati Cgil Cisl e Uil del pubblico impiego e della scuola ha confermato lo sciopero generale del 21 maggio**  
 E' la nostra risposta agli inaccettabili comportamenti del governo, che elargisce manie a pochi privilegiati - un esempio per tutti è il decreto approvato dal Senato che abolisce l'esclusività del rapporto di lavoro per i medici del Servizio sanitario nazionale - e nega le risorse necessarie per avviare il negoziato sui contratti. La mobilita-

zione dei lavoratori pubblici ha due obiettivi: costringere il governo a convocare il tavolo ed aprire i negoziati al più presto, visto che si discute di rinnovi relativi al biennio 2004-2005, e contrastare il tentativo ridicolo dello stesso governo di barattare la riduzione delle tasse con il blocco dei contratti. Il tutto avviene in un quadro economico che vede il Pil corretto dall'1,9 all'1,2 per cento, il rapporto tra deficit e prodotto passa da 2,2 al 2,9 per cento. E già si parla di manovra bis. Come tutto ciò si combini con l'annuncio della diminuzione delle tasse, qualcuno dovrebbe spiegarcelo. In realtà, si tratterebbe di una manovra meramente elettorale che cancella la progressione, che premia con un sgravio complessivo del 78 per cento il 20 per cento delle famiglie ad alto reddito a tutto svantaggio dei bassi redditi che

non solo non godranno di alcuna riduzione, ma pagheranno i tagli che inevitabilmente si abatteranno sullo stato sociale, primo fra tutti

sul servizio sanitario nazionale. Come ha affermato Guglielmo Epitani intervenendo all'Assemblea, invece di utilizzare 24 mila mi-

liardi delle vecchie lire per coprire la riduzione della pressione fiscale, sarebbe molto più produttivo stanziarne 5000 per chiudere i contratti, altre 5000 per la restituzione del fiscal drag e altre 5000 per finanziare le imprese che decidono di investire in innovazione.

**Crede che sia ormai chiaro che nel nostro Paese esiste una questione salariale che si è aggravata, assumendo il carattere di una vera e propria emergenza.**

Non vi è dubbio che abbiamo l'esigenza di riprendere una battaglia per la redistribuzione del reddito. Tutti gli indicatori dimostrano che l'economia italiana è in piena recessione, i prezzi e le tariffe fuori controllo, l'inflazione reale si attesta ben al di sopra della quella programmata e della media europea. Il divario tra l'andamento delle retribuzioni e il costo reale della vita è

*segue in edicola*



### all'interno

**contrattazione**  
**MEDICI E DIRIGENTI PER**  
**DIFENDERE IL DIRITTO ALLA SALUTE**  
 GRANDE pag. 2

**FINALMENTE IL CONTRATTO**  
**PER I DIRIGENTI SANITARI DEL**  
**MINISTERO DELLA SALUTE**  
 pag. 2

**GUERRA E LAVORO, PACE E DIRITTI.**  
**COSA STA SUCCEDENDO AL**  
**MINISTERO DELLA DIFESA?**  
 ROSSETTI pag. 3

**COMPARTO S.S.A.E. PRIVATO**  
**PIU' DIRITTI,**  
**PROFESSIONALITA'**  
**E QUALITA' DELL'ASSISTENZA**  
 CANALI-PONZIANI pag. 3

**dicono che**  
**I BENI CULTURALI TRA**  
**PUBBLICO E PRIVATO**  
 GESMUNDO pag. 4

**dal mondo**  
**LA CRONACA**  
 BERNARDO pag. 4

**VERSO IL CONGRESSO**  
**DELLA FSESP**  
 BERNARDO pag. 5

**spettolo diritti**  
**ALCUNI QUESITI SU TRASFORMAZIONE**  
**RAPPORTO DI LAVORO CO.CO.CO.**  
 MARCHINI pag. 5

**le foto**  
 BASSANI-CERVELLINI

## elezioni RSU per i diritti, insieme

**T**ra le scadenze più impegnative che attendono quest'anno la categoria, vi è certamente quella delle elezioni per il rinnovo delle Rsu.

L'appuntamento per le elezioni delle Rsu è sicuramente la scadenza più importante del 2004, perché rappresenta l'occasione per verificare quanto del lavoro profuso sia penetrato tra la gente che rappresentiamo, anche perché avviene a valle di tre anni di mobilitazione sindacale in cui la Funzione Pubblica e la Cgil hanno rappresentato, allo stesso tempo, un punto di riferimento del mondo del lavoro e un argine agli attacchi ai diritti dei lavoratori da parte del governo e della Confindustria.

Il valore delle elezioni è dato, ovviamente, anche dalla partecipazione dei lavoratori a questo appuntamento democratico. E' bene sottolineare che in ognuna delle due elezioni precedenti hanno votato oltre un milione di persone, superando così l'80 per cento degli aventi diritto. Ciò la dice lunga su quan-

to sia importante dotare il mondo del lavoro di strumenti di rappresentanza democratica. A questo va aggiunto che alle organizzazioni sindacali confederali è andato l'80 per cento dei consensi e che in que-

stanno il primato in entrambe le occasioni.

Per questo riteniamo che sarebbe estremamente importante che questa opportunità venisse offerta a tutto il mondo del lavoro, perché è anche af-

fermare un decisivo collegamento tra partecipazione democratica e strumenti decisionali, tra tavoli negoziali e legittimazione della rappresentanza sindacale.

**Sarebbe utile, a questo punto, tracciare un bilancio politico sull'esperienza che le Rsu hanno accumulato in questi ultimi sei anni.**

Com'è noto le Rsu sono circa 11 mila, elette nei vari comparti del pubblico impiego che noi rappresentiamo (ministeri, enti pubblici non economici, autonomie locali, sanità), per un totale di circa 50 mila persone che dedicano parte del loro tempo all'impegno sindacale. Va sottolineato che la loro esperienza non è omogenea. Questo è il frutto del sistema istituzionale e, dunque, della strumentazione contrattuale.

Soprattutto nel comparto dei ministeri pesa ancora la centralizzazione della contrattazione di secondo livello, che oggettivamente rende non sempre visibile il ruolo delle Rsu del comparto. Mentre, per esempio, nei settori degli



*segue in edicola*



contrattazione

# medici e dirigenti per difendere il diritto alla salute

**T**rentamila. Più di ogni previsione e di ogni auspicio. Trentamila a fugare ogni timore di disinteresse, di apatia, di rifiuto delle responsabilità.

Trentamila persone, allegre e rumorose in un turbinio di bandiere di ogni colore e un trillare di fischi.

Sabato 24 aprile, a Roma, una data che in molti non dimenticheranno. Non la dimenticheranno i medici, i veterinari, i dirigenti tecnici, amministrativi, sanitari e professionali venuti a Roma per realizzare la più grande e straordinaria manifestazione dei dipendenti del SSN mai vista da quando il SSN esiste. Una concentrazione di quarantadue sigle sindacali che, a differenza del passato, in questa occasione si sono ritrovate insieme in un grande, poderoso sforzo per testimoniare la volontà di difendere quella grande ed irrinunciabile conquista civile qual è il SSN, oggi attaccato pesantemente e messo in discussione da un governo che spaccia il taglio delle risorse per rigore finanziario, da una devoluzione che vorrebbe frammentarlo in 21 spezzoni, ledendo alla base innanzitutto quel principio di solidarietà che ne costituisce uno degli assi portanti, dal rifiuto di rinnovare il contratto dei dirigenti del SSN scaduto da due anni e mezzo.

E allora tutti a Roma, tutti insieme per la prima volta, a rivendicare diritti inalienabili, a chiedere che il SSN non sopravviva ma viva, sostenuto da finanziamenti adeguati, perché la spesa sanitaria non è un lusso che il Paese non si

può permettere, ma una necessità fondamentale dei cittadini che lo Stato deve garantire: un SSN unico, equo e solidale come prevede l'art.32 della Costituzione.

Un SSN, dunque, ben diverso da quel "mostro" che si vorrebbe creare con la devoluzione, fatto di inaccettabili differenze tra i livelli di assistenza a seconda delle Regioni, il che condannerebbe all'assistenza minima tutti quei cittadini che hanno la sfortuna di vivere nelle Regioni più povere.

E allora tutti a Roma per rivendicare che gli operatori del SSN abbiano di nuovo un ruolo nella gestione delle strutture nelle quali operano, limitando così l'assoluto e monocratico potere dei direttori generali, e ristabilendo l'elementare principio democratico che vuole che ogni decisione venga presa non solo sulla base di considerazioni di natura economico-finanziaria, ma anche tenendo conto dei bisogni degli operatori e degli utenti del SSN all'interno di un processo decisionale condiviso.

E allora tutti a Roma per chiedere che ai dirigenti del SSN, dopo trenta mesi, venga rinnovato il contratto cui hanno diritto, nel rispetto di quei patti che furono sottoscritti dal governo nel 2001 e che oggi, questo stesso governo, non vuole rispettare in nome del disegno, meramente elettorale, di riduzione delle tasse, quasi che le risorse per realizzare questo malsano progetto potessero essere reperite togliendole ai dirigenti del SSN.

E allora tutti a Roma perché cessi la vergogna dei contratti atipici, vere e proprie forme di istituzionalizzazione del precariato e di violazione dei diritti dei lavoratori, per tornare ad

un fisiologico e corretto rapporto basato sulle assunzioni a tempo indeterminato, in grado di garantire anche una migliore professionalizzazione degli operatori e, di conseguenza, un maggiore livello qualitativo del servizio reso ai cittadini.

E allora tutti a Roma affinché agli specialisti, che costituiscono il futuro della nostra classe medica, siano garantite le condizioni economiche e di lavoro previste dalla direttiva comunitaria già in vigore da dieci anni ma mai attuata dal governo.

Ai Ministri Sirchia, che continua con l'abusato gioco delle tre carte ripetendo ancora una volta che "è completamente dalla parte dei medici", ha risposto dal palco Massimo Cozza, ricordandogli che qualora non se ne fosse accorto, da ben tre anni il ministro della salute è lui, ed è quindi lui il principale responsabile di questo stacco e che a questo punto ne dovrebbe trarre le dovute conseguenze.

Bene lo hanno capito i numerosi esponenti della maggioranza, che temendo la prospettiva del crollo elettorale, si sono affrettati a prendere le distanze dal ministro/professore e ad esprimere la loro solidarietà ai dirigenti del SSN.

Ma non è con la solidarietà che si risolvono i problemi: occorreranno fatti, azioni concrete e definitive che garantiscano la sopravvivenza del SSN e che assicurino a tutti i suoi operatori il rispetto dei propri diritti.

Questo serve, altrimenti le lotte non si fermeranno, ed una marea colorata e festante invaderà nuovamente le strade di Roma.



## DIRIGENTI DEL MINISTERO DELLA SALUTE finalmente il contratto

**D**opo sette anni di attesa e di umiliazioni (professionali), finalmente anche i dirigenti sanitari del ministero della Salute hanno il loro contratto nazionale di lavoro, anche se la firma definitiva avverrà solo al momento della conclusione delle procedure di verifica delle compatibilità finanziarie, così come del resto prevede la norma.

Riteniamo, pertanto, plausibile ipotizzare la sottoscrizione definitiva — e quindi l'esigibilità piena del contratto — entro l'estate.

Concluso il percorso contrattuale, sarà necessario affrontare con determinazione, coraggio e lungimiranza la contrattazione integrativa e, contestualmente, chiederemo di discutere con l'amministrazione una proposta concreta in merito alla definizione del ruolo della dirigenza del ministero della Salute, all'interno del quale collocare una sezione separata per la dirigenza sanitaria tout court.

Quello che ci preme sottolineare in particolare è il risultato grazie al quale siamo riusciti a coniugare felicemente la tutela dei diritti dei lavoratori (siano essi dirigenti o meno) con l'erogazione di servizi pubblici qualitativamente adeguati.

## contrattazione

## guerra e lavoro, pace e diritti.

## Cosa sta succedendo al ministero della Difesa?

di Fabrizio Rossetti

**D**a oltre un anno il dramma dell'Iraq si incrocia con una aspra vertenza sindacale aperta con il governo sulla situazione del ministero della Difesa che ha come punto nodale l'esigenza di difendere i valori sanciti dalla Costituzione.

Ciò per cui la Fp Cgil e gli oltre 40.000 dipendenti civili stanno lottando è la difesa di una idea, di un'impostazione che non permetta mai, come invece sta accadendo in questo periodo, di avere il benché minimo dubbio di lavorare non più per il ministero della Difesa, ma per un neo ministero della Guerra.

Lavoro, diritti, democrazia, pace sono i temi che più rappresentano i veri bisogni, ideali e concreti, di cui i lavoratori civili di questo ministero si sentono portatori, quegli stessi temi che hanno pervaso la nostra piattaforma e che consentono alla Cgil di intercettare quotidianamente il bisogno di partecipazione e di democrazia espressi dal movimento dei lavoratori.

Questo ministero è stato attraversato da un lungo processo riformatore iniziato nel 1995 e che aveva come obiettivo la razionalizzazione e l'ottimizzazione dei diversi sistemi integrati che compongono l'articolato mondo militare.

Da quel processo ne uscì un assetto organizzativo dentro il quale, nelle tre diverse macro aree immaginate (area tecnico-industriale, area operativa, area centrale) la componente civile si vedeva final-

mente riconosciuto un ruolo vitale, tant'è che per anni l'obiettivo di questo processo di trasformazione fu enunciato, anche dalle gerarchie militari, come quello della "civiltà" del ministero.

Questa parola, semanticamente dubbia, rendeva però chiara l'esigenza avvertita e condivisa di modificare la struttura delle nostre Forze Armate. In estrema sintesi, le parole che giustificavano la scelta di forte investimento nelle professionalità civili erano queste: restituire i militari ai loro compiti istituzionali, operativi e di addestramento, e civilizzare molte di quelle funzioni indebitamente esercitate dagli operatori in divisa.

Quel processo fu formalmente interrotto a luglio del 2001, quando la maggioranza di governo ha approvato una nuova legge delega di riforma del ministero dalla quale hanno iniziato a trapelare le vere intenzioni: azzeramento del processo evolutivo del ministero, ricorso massiccio a privatizzazioni ed esternalizzazioni, rimilitarizzazione degli apparati civili, tagli agli investimenti in formazione professionale, alle infrastrutture e tecnologie, soprattutto nell'area industriale (quella delle manutenzioni degli strumenti militari) che dà lavoro a circa un terzo del totale dei dipendenti.

Un modello che spesso abbiamo definito "americano", nel quale tutto è militare e ciò che non lo è industria privata.

Ciò che sta succedendo sembra purtroppo darci ragione: diminuisce il controllo democratico sugli apparati interni, aumenta la pressione delle aziende belliche (le uniche che in un contesto di forte

crisi industriale oggi possono vantare un aumento dell'export di circa il 40 per cento) anche a fronte della voluta e cosciente crisi del sistema industriale pubblico.

Sul primo aspetto, emblematico è l'atteggiamento di chiusura, di fastidio e di reazione alle mobilitazioni che la Fp Cgil ha messo in campo sulla pace dentro il ministero della Difesa: le bandiere arcobaleno che abbiamo affisso in tutte le nostre bacheche sindacali hanno avuto enormi difficoltà a trovare spazio di cittadinanza e le reazioni scomposte delle gerarchie e degli alti gradi non sono state mai avvertite come episodi isolati.

Sul secondo, stiamo assistendo ad un vero processo di destrutturazione dell'area tecnico-industriale, quella che racchiude i grandi arsenali navali di Taranto, La Spezia ed Augusta e gli stabilimenti militari dell'esercito tra cui Nola e Piacenza. Tre anni di leggi finanziarie hanno creato una vera e propria crisi occupazionale. Riduzione degli interventi e contenimento delle potenzialità di ogni singolo insediamento industriale fanno il paio con una politica che anziché valorizzare le capacità professionali dei dipendenti, le avvilisce nella speranza di giustificare, anche economicamente, la scelta già assunta: trasferire tutto al privato.

Un enorme pericolo, quindi, sia come impatto sociale che sotto il profilo occupazionale.

Un disegno di destrutturazione che non risparmia nessuno: stanno chiudendo moltissimi presidi sanitari militari, spesso anche altamente specializzati e sempre comunque accessibili alla cittadinanza.

In estrema sintesi, una situazione di crisi profonda dentro la quale la negazione del rapporto, che in questa Amministrazione era sempre stato valorizzato, con le rappresentanze sociali gioca un ruolo fondamentale: rendere sempre più chiuso ed autoreferenziale il sistema di difesa (o offesa) nazionale.

Un'ultima, importantissima riflessione: 240.000 uomini in divisa, con diritti e prerogative fortemente ridotti a causa di un'antica interpretazione del loro status entrerebbero in una irreversibile crisi di democrazia senza la garanzia delle presenze civili nel ministero.

Un rappresentante del Coker (gli organismi istituzionali di rappresentanza) dell'Aeronautica Militare affermò, tempo fa, che la bachecca sindacale, per lui e per tantissimi altri militari come lui, rappresenta un vero e proprio presidio di democrazia, l'unica vera finestra aperta con il mondo esterno, con la società civile.

Ciò significa, in fondo, che senza quella bachecca e senza i lavoratori civili che stanno dietro a quella porzione di muro, l'istituzione militare entrerebbe sempre più in un cono d'ombra, in un coacervo di interessi dove a governare le dinamiche relazionali sarebbero esclusivamente le gerarchie ed i regolamenti.

Per questo sentiamo profonda la responsabilità di condurre con decisione questa lotta, perché solo attraverso il lavoro, la democrazia e i diritti riusciamo a evitare la trasformazione di questa Amministrazione della Difesa in un ministero della Guerra.

## SOCIO SANITARIO ASSISTENZIALE EDUCATIVO PRIVATO

## CONTRATTAZIONE NAZIONALE

## più diritti, professionalità e qualità dell'assistenza

di Carlo Canali e Mauro Ponziani

**L**a Funzione Pubblica CGIL nel corso di tutti gli anni novanta ha firmato dieci contratti nazionali, che riguardano oltre trecentomila lavoratrici e lavoratori.

Si tratta di contratti nazionali rinnovati varie volte, oppure sottoscritti per la prima volta nell'anno 2000, che riguardano platee di lavoratrici e lavoratori che vanno dalle poche centinaia di alcune alle varie decine di migliaia dell'Anas, dell'Uniba e delle Cooperative sociali.

Si può certamente dire che è stato un lavoro di grande impegno e di grande importanza, i cui risultati principali sono:

- aver offerto copertura contrattuale di carattere "nazionale" a realtà lavorative spesso regolate da accordi aziendali e/o da regolamenti interni di varia natura;
- aver creato trattamenti normativi sostanzialmente omogenei tra i vari contratti, con il consolidamento, specie negli ultimi anni, di contrattazione di secondo livello (a livello territoriale

e aziendale);

- aver posto al centro dell'attenzione sindacale il tema della valorizzazione del lavoro, in funzione della qualità dei servizi;

- aver ridotto, attraverso l'azione sindacale, i rischi di "dumping" contrattuale. Il risultato non ancora raggiunto è invece la parificazione dei trattamenti salariali.

La stagione contrattuale che sta per chiudersi, per gli obiettivi strategici e per i contenuti qualificanti, va considerata di "svolta".

Insieme ai sindacati di categoria di CISL e UIL, abbiamo definito, dopo una proficua discussione interna e un'estesa consultazione tra le lavoratrici e i lavoratori interessati, dieci piattaforme per il rinnovo dei rispettivi contratti nazionali, costituite sostanzialmente di due parti.

La prima, diversa per ognuna, finalizzata a rendere omogenei i trattamenti normativi (diritti d'informazione, livelli di contrattazione, indennità, diritto allo studio) tra i contratti stessi. La seconda, ben più significativa e assolutamente identica per tutte e dieci le plat-

taforme, composta da una premessa e da una proposta di un nuovo ordinamento professionale con relativi livelli economici.

L'obiettivo finale di queste scelte era ed è quello di creare i presupposti per un contratto di settore, da realizzare nella tornata contrattuale 2006-2009.

A questo punto della campagna dei rinnovi contrattuali, in presenza di alcuni contratti firmati (Agidae, Anpas, Valdesi) e gli altri in dirittura d'arrivo, è utile fare il punto della situazione.

In tutti i tavoli negoziali abbiamo unitariamente respinto le reiterati richieste delle controparti di adozione delle norme sul mercato del lavoro, contenute nella legge 30/03 e nel successivo Decreto legislativo 276/03. Questo è sicuramente un risultato di grande valore politico.

Anche dal punto di vista economico, nonostante i guasti apportati dalle ultime leggi finanziarie, abbiamo registrato interessanti risultati.

L'interpretazione "intelligente" dell'accordo di luglio 1993, ha consentito il pieno recupero del potere d'acquisto dei salari.

Le strategie di sviluppo delle professionalità e di crescita delle carriere, uno dei punti centrali delle dieci piattaforme, mancano invece all'appello.

L'obiettivo della qualificazione dei livelli d'assistenza nel quadro di una più coerente e dinamica organizzazione del lavoro, è compromesso da un'incomprendibile quanto ottusa chiusura delle controparti. E pur nella convinzione di aver prodotto risultati accettabili (tutela dei diritti e avanzamento economico), è forte l'amarezza per non essere riusciti a centrare l'obiettivo di un nuovo sistema di classificazione e di progressione economica e di carriera. Infatti, nei più importanti contratti del comparto, come Anas, Uniba e Cooperative sociali, abbiamo registrato una forte resistenza al nuovo sistema di classificazione professionale, resistenza che non siamo stati in grado di piegare neanche con l'iniziativa sindacale (una giornata di sciopero per il contratto Uniba).

Le tre controparti hanno proposto una commissione paritetica per studiare un nuovo sistema di inquadramento, da portare come base di discussione nella

prossima tornata contrattuale.

Questa parte fondamentale della nostra strategia ha subito una brusca frenata, qui registriamo una vistosa distonia, un divario tra teoria e pratica.

E' da qui che dobbiamo ripartire e già nella consultazione per la firma dei contratti, con una grande onestà intellettuale, dobbiamo chiedere ai lavoratori e alle lavoratrici il consenso per la chiusura della stagione dei rinnovi, e il mandato per proseguire l'opera di unificazione delle politiche contrattuali per il comparto socio sanitario.

Una prima risposta è venuta dall'assemblea nazionale del comparto che dopo un'approfondita discussione e rimarcando i punti di sofferenza, ha dato mandato per la sigla dei contratti, esprimendo l'impegno per una diffusa consultazione in tutti i posti di lavoro sull'intesa. Nel contempo, ha ribadito la necessità di sviluppare una forte e generalizzata iniziativa politica per rendere centrale e visibile il ruolo della Funzione Pubblica.

dicono che

## i beni culturali tra pubblico e privato

di Giuseppe Gesmundo\*

Beni Culturali alla prova delle riforme. Tutela, gestione, valorizzazione del patrimonio culturale tra pubblico e privato. Stato e territorio: le difficili sussidiarietà. Questo è il titolo del convegno organizzato dalla Funzione Pubblica di Bari che ha registrato uno straordinario successo di pubblico, di addetti ai lavori e non, studenti universitari, cittadini ai quali non sfugge l'importanza strategica del patrimonio storico, artistico ed ambientale della nazione e, nello specifico della regione Puglia. All'iniziativa hanno aderito le più importanti associazioni territoriali e nazionali impegnate nella protezione dell'ambiente, degli archivi, delle biblioteche e del patrimonio culturale come Legambiente, Assotecnici, A.N.A.I. e I.A.B.

Tema centrale del convegno sono stati il nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici e il Regolamento di organizzazione del ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il Convegno ha innanzitutto analizzato il ciclo delle riforme e della modernizzazione del nostro sistema amministrativo, ma più in generale del nostro Paese, rilevando come un processo coraggiosamente attivato da circa un decennio, si sia bloccato nonostante alcune in-

novazioni ormai acquisite in modo irreversibile, mentre altre rischiano di essere travolte da una linea culturale e politica controriformista. La discussione ha evidenziato come Codice e Riforma ridisegnino un settore di "eccellenza" nel sistema Italia in termini di liberalismo economico, in un quadro che tende a ridurre l'intervento pubblico, a privilegiare il mercato e, di conseguenza, ad affermare la priorità della ragione economica rispetto a quella della socialità e della cultura.

L'analisi delle esperienze concrete calate nello specifico della realtà provinciale, ha messo in rilievo la mancanza di sussidiarietà nella gestione dei beni culturali territoriali, la disarmonia nelle scelte che poco rispondono alle esigenze dei lavoratori del settore e dell'utenza, l'assenza di un programma che possa opportunamente favorire le molteplici aspettative dei giovani laureati nelle Università pugliesi che dei beni culturali hanno fatto il loro "fiore all'occhiello" attraverso corsi di laurea e master post laurea. Sono stati poi affrontati i punti nodali dell'intervento dei privati quali risorsa economica per la valorizzazione dei Musei ad è emersa con evidenza l'insufficienza di tali interventi, soprattutto nell'area provinciale, caratterizzata dalla volontà di abbandono da parte delle società concessionarie.

La Riforma, di portata limitata, esprime una li-

nea di tendenza che va nella direzione dell'indebolimento delle strutture tecnico-scientifiche (quelle che concretamente assicurano la tutela ed il recupero del patrimonio culturale italiano), che vanno messe in rapporto alla fragile realtà sulla quale incidono: blocco quasi totale del turn-over e tagli alla spesa ordinaria con la conseguente paralisi delle attività, una situazione che i lavoratori vivono quotidianamente sulla loro pelle e che porta al progressivo impoverimento di quel patrimonio di alte professionalità esistenti nelle strutture periferiche del ministero.

Così com'è evidente che il nuovo Codice, un'assoluta novità nella storia della legislazione in materia che introduce norme generali che definiscono il patrimonio culturale, fissa regole, criteri, procedure per la vendita di questo patrimonio che stabiliscono il pericoloso principio del silenzio-assenso nonché del ricorso amministrativo contro i vincoli.

Alle osservazioni sul Codice in materia di paesaggio, che vede decadere non solo singole norme, bensì un intero impianto di tutela, togliendo, nei fatti, ogni potere di tutela alle Soprintendenze, ha risposto con un'appassionata difesa il Direttore generale del ministero dei Beni e Attività Culturali per i Beni Architettonici ed il Paesaggio, l'architetto Roberto Cecchi, non riuscendo, tuttavia, a fu-

gare le critiche che al Codice stesso sono state mosse da autorevoli "addetti ai lavori" e da molte associazioni.

Un altro punto critico della riforma è rappresentato dal rispetto della piena attuazione del complesso principio di sussidiarietà, tema che merita di essere meglio regolamentato per creare le condizioni per sorreggere il delicato rapporto fra Enti Locali e Stato, peraltro, ampiamente esaminato e dibattuto nell'ambito del Convegno dall'architetto Ugo Soragni, Soprintendente regionale per i beni e le attività culturali e dal Dirigente del Settore Beni Culturali della Regione Puglia, Francesco Virgilio.

I lavori, che hanno visto la partecipazione dei Soprintendenti di Settore e dei direttori degli Archivi di Stato e delle Biblioteche, sono stati conclusi da Carlo Podda, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, che ha innanzitutto sottolineato un principio che Riforma e Codice sembrano aver dimenticato: il dovere di trasmettere ai nostri figli e alle generazioni future l'inesimabile patrimonio storico-artistico e naturalistico-ambientale del nostro paese, che la CGIL intende di difendere nell'ambito della più complessiva battaglia per la tutela dei diritti.

\*Segretario provinciale FP CGIL di Bari

## dal mondo

a cura di Enzo Bernardo

## UE DOPO L'ALLARGAMENTO L'EUROPA GUARDA VERSO MEDITERRANEO

Dopo l'allargamento ad Est, la Ue ridefinisce la propria strategia per l'area mediterranea. Il primo passo è stato lo sblocco da parte della Commissione europea il 4 maggio di quest'anno, dei finanziamenti per 1,24 miliardi di euro, destinati ai paesi della regione, mentre i ministri degli esteri dell'area mediterranea hanno lanciato la Fondazione per il dialogo tra le culture che avrà la sua sede ad Alessandria d'Egitto. Siffatta invece al 2005 ogni decisione sulla Banca euro-mediterranea, per la cui sede sono candidate Napoli e Palermo. Oltre al 25 - per la prima volta, tra l'altro, Cipro e Malta sono passati sulla sponda dell'Unione abbandonando il ruolo di partner mediterranei dell'Ue - a Dublino c'erano i ministri degli esteri di Israele, Autorità nazionale palestinese, Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria e Tunisia. Il pacchetto di aiuti stanziato da Bruxelles per il periodo 2005-2006 andrà soprattutto a favore del Marocco

(275 milioni di euro) e dell'Egitto (243 milioni). Alla Tunisia andranno 144 milioni, alla Giordania 110 e all'Algeria 106. Per Siria e Libano saranno disponibili rispettivamente 80 e 70 milioni di euro, mentre 215 milioni saranno destinati alla regione mediterranea nel suo complesso. L'ultima riunione dell'Euro-med si era svolta a dicembre a Napoli, e in quell'occasione i ministri avevano sancito la nascita di un "Parlamento del Mediterraneo", organo consultivo e forum di dialogo composto da deputati dei paesi coinvolti, un ulteriore passo per mantenere sempre aperta la comunicazione tra le culture del "mare nostrum".

## FORUM SOCIALE ASSEMBLEA PER UN'ALTRA EUROPA

Si terrà a Roma, il 22 e 23 maggio 2004, l'Assemblea europea del Forum sociale su "Proposte per un'altra Europa. Verso il Forum sociale di Londra". L'Assemblea, che avrà luogo a Villa Aurelia, Via Leone XIII, 459, discuterà delle tematiche: pace e disarmo; cittadi-

nanza europea di residenza, diritti sociali e del lavoro, nuove politiche economiche, beni pubblici, società sostenibile; uguaglianza e differenza di genere, democrazia, partecipazione, comunicazione. Il terzo Forum Sociale Europeo (FSE) si terrà a Londra dal 14 al 17 ottobre 2004.

## CIPRO ACCORDO SU SCIOPERO SERVIZI PUBBLICI

Accordo a Cipro tra il governo, l'associazione imprenditoriale e le Confederazioni SEK, PEO e PASDYD (servizi pubblici). L'accordo, raggiunto dopo dieci anni di aspre polemiche e di vari progetti legislativi mai giunti a termine, definisce i servizi essenziali (energia elettrica, acqua, telecomunicazioni, controllo del traffico aereo, ospedali, carceri, esercito, guardia nazionale, vigili del fuoco, traffico portuale) che devono essere garantiti "al minimo ma in grado di rispondere ai bisogni di base della popolazione". Per quanto riguarda lo sciopero il codice di condotta si basa sul modello britannico dei comitati di arbitro. Solo dopo aver esposto le proposte del Comitato di arbitro si può arrivare allo sciopero.

## REGNO UNITO DATORI DI LAVORO RESPINGONO RICHIESTE SINDACATI

L'Associazione dei datori di lavoro degli enti locali nel Regno Unito ha formalmente chiesto di non rispettare l'accordo raggiunto nel 2002 con i sindacati per un aumento del 7% per il prossimo triennio. Ha proposto di cancellare i premi per l'straordinario e la possibilità di fare contratti individuali al di fuori della contrattazione nazionale. Unison ha annunciato scioperi per la prossima estate.

## REPUBBLICA Ceca SCIOPERO A DIFESA DELLA TRIDESIMA

Sono entrati in sciopero i 200mila dipendenti pubblici della Repubblica Ceca. Il governo ha infatti annunciato il taglio della tredicesima mensilità, che per i lavoratori pubblici ceca è, in pratica, il trattamento di fine rapporto. Non hanno potuto aderire i vigili del fuoco, la polizia municipale, gli agenti di custodia e i lavoratori delle dogane che, per legge, non possono scioperare.

## EUROPA SCIOPERI NEL SETTORE PUBBLICO

Agitazioni sono previste in Francia, 27 maggio, per i vigili del fuoco, con sei manifestazioni (da Lione a Marsiglia a Strasburgo), a difesa della caratteristica di "lavoro usurante" che il governo vuole cancellare per le pensioni dei vigili del fuoco. Continuano gli scioperi nel Regno Unito nel settore statale. Soprattutto nel dipartimento per le pensioni (85mila lavoratrici e lavoratori).

## GERMANIA AUMENTI DELL'1% PER IL SETTORE PUBBLICO

Raggiunto l'accordo biennale per i salari dei dipendenti pubblici in Germania: 1% per il 2004-5 e una tatum di 50 euro (56,25 nei Länder orientali).

## COMITATI AZIENDALI EUROPEI ADEGUARLI AI NUOVI TEMPI

La Commissione Europea ha deciso di avviare la consultazione dei partner sociali sulle modalità con cui i Comitati aziendali europei (Caes), creati da una direttiva comunitaria dieci anni orsono, potranno operare con maggiore efficacia di fronte alle sfide poste dalle trasformazioni eco-

nomiche e sociali in atto. I circa 650 Caes creati all'interno di società e gruppi industriali, hanno fatto registrare eccellenti risultati in materia di informazione e consultazione dei lavoratori sui processi decisionali, i piani aziendali e, particolarmente, nel caso di acquisizioni. Tuttavia, le insufficienze riscontrate nel loro funzionamento hanno reso necessario l'avvio di un processo di revisione della direttiva. L'obiettivo fondamentale della consultazione riguarderà l'orientamento da imprimere a questa revisione, e particolarmente l'efficacia dei Caes, la direzione in cui dovrà muoversi l'azione comunitaria e soprattutto quale ruolo essi potranno avere in vista dell'allargamento.

## UE 18 PER CENTO OCCUPATI EUROPEI LA VORA PART-TIME, 8 PER CENTO IN ITALIA

Il 18% della forza-lavoro europea ha un'occupazione part-time, con picchi massimi del 44% in Olanda e del 25% in Gran Bretagna, e minimi del 4% in Grecia e dell'8% in Spagna e in Italia. E' quanto emerge da uno studio dell'Osservatorio europeo per il miglioramento delle condizioni di lavoro. La ricerca conferma il divario tra l'occupazione part-time femminile, che riguarda il 33% delle lavoratrici dell'Ue, e quella maschile, che non va oltre il 6% della forza-lavoro composta dai soli uomini. Per il 14% dei lavoratori a tempo parziale, il part-time non è una scelta, ma una necessità dettata dall'impossibilità di trovare un lavoro a tempo pieno, mentre il 26% (35% tra le donne e 4% tra gli uomini) può dedicare il proprio tempo al lavoro solo parzialmente, perché impegnato nella cura di bambini o anziani. (16 aprile 2004).



dal mondo

# SERVIZI PUBBLICI, la **forza** dell'**EUROPA** verso il **congresso** della **federazione sindacale europea** dei **servizi pubblici**

di Enzo Bernardo

I servizi pubblici sono la forza dell'Europa. E' questa la convinzione che guiderà gli oltre 500 delegati e delegati del settimo congresso della Federazione sindacale europea dei servizi pubblici (FSESP) che si terrà a Stoccolma dal 14 al 17 giugno 2004. Saranno rappresentati 8 milioni di iscritte ed iscritti ai 189 sindacati dei servizi pubblici di 33 paesi dell'Unione europea e dei paesi candidati. Sarà un Congresso che si svolgerà nel pieno del cambiamento europeo, subito dopo l'allargamento a 25 Paesi e, probabilmente, alla vigilia della firma della Costituzione europea. Un Congresso che dovrà fare i conti con un nuovo e massiccio assalto al ruolo del settore pubblico che in Europa sembra non avere mai fine. Questo prefigura un terribile e continuo scontro tra chi vuole fare del ruolo dei servizi pubblici l'architettura dell'Europa e chi invece opera affinché la commercializzazione dell'idea europea si concretizzi in un mercato tanto aperto quanto ingiusto e diseguale. Questa è la ragione per cui un Congresso che mette al centro del suo programma futuro i servizi pubblici come "forza dell'Europa" ha l'indubbio coraggio di affrontare la questione mettendo da parte le tante strategie puramente difensive che per anni sembravano aver interiorizzato, anche tra i sindacati, l'ideologia di un settore pubblico negativo e subordinato allo sviluppo impetuoso e vincente della logica privata. Oggi all'ordine del giorno c'è la convinzione che il settore pubblico, i servizi pubblici siano la vera pietra angolare di un modello sociale europeo che, se vuole esistere, deve partire dal ruolo di riequilibrio che i servizi possono svolgere nei confronti di un modello che produce ingiustizie e disequilibri.

**Un vecchio dibattito: pubblico, privato e modalità di gestione**

Tra i sindacati europei, c'è una certa irritazione a farsi coinvolgere nel dibattito su quale debba essere il ruolo dello Stato e delle amministrazioni pubbliche nella "fornitura" dei servizi pubblici. Il dibattito su proprietà, finanziamento e gestione ha appassionato, per anni, non tanto i fautori delle privatizzazioni quanto gli esponenti di una sinistra politica in bilico tra la difesa del ruolo pubblico e la tentazione, derivante da una in-

dubbia sudditanza politica causata da una fragile elaborazione culturale, di compiere scelte di stampo neo liberista, in grado di affrontare i limiti del patto di crescita e di sviluppo. Una tentazione indotta da un ancestrale senso di colpa, nato sulle ceneri del crollo dello stalinismo comunista, che però, a dire la verità, aveva statalizzato, più che i servizi, i sogni e le speranze della gente. Si dice chiaramente in una delle risoluzioni che "la tendenza a voler applicare i criteri manageriali e di valutazione del settore privato ai servizi pubblici senza alcuna distinzione e con l'arroganza ideologica che sostiene che il settore privato è necessariamente più efficiente del pubblico, ha conquistato il terreno politico... si tratta ormai, più che di una base logica, di un articolo di fede...".

Quanta parte della sinistra crede ormai a questo postulato e non è più in grado di affrontare con laicità la valutazione dei risultati di quasi vent'anni di politiche di promozione del privato?

Se la competizione di mercato venisse dunque assunta come un "fine in sé", anche i servizi pubblici di carattere vitale - soprattutto, la garanzia dell'accesso all'acqua potabile in quanto "bene comune" non mercificabile, ma anche la salute, l'alimentazione, la cultura, l'educazione e i servizi sociali - rischierebbero di sfuggire alla missione imperativa fondamentale del servizio pubblico" si legge nella stessa risoluzione, grazie ad un emendamento presentato da italiani e spagnoli.

**I sindacati europei e i movimenti**

Nelle relazioni tra la FSESP e i movimenti sociali si nota un imbarazzante pendolo: da una parte l'esperienza di questi anni ha significativamente mostrato che le elaborazioni dei movimenti, a partire dai Forum sociali di Firenze e di Parigi, si sono non solo incontrate ma molte volte arricchite grazie al confronto con quella dei sindacati europei. La difesa dei servizi pubblici, la battaglia per l'acqua, la Tobin tax sono solo esempi di una evidente unità di intenti. Per la prima volta le posizioni assunte da anni dall'Internazionale dei servizi pubblici (ISP) e dalla FSESP hanno visto scendere in piazza e operare quotidianamente un grande numero di persone, soprattutto giovani, che condividevano gli stessi obiettivi. Un risultato di cui essere orgogliosi. Ma le resistenze sono ancora molto forti. L'esperienza

di lavoro con i movimenti non è comune a tutti i Paesi e a tutti i sindacati. L'esperienza della CGIL e della Funzione Pubblica è dunque patrimonio comune solo con pochi altri (Comisiones Obreras, Adedy, Unison) ed è ancora minoritaria all'interno del sindacalismo europeo dei servizi pubblici. Da parte nostra, comunque, continueremo a sostenere un emendamento alla risoluzione che afferma che "è interesse della FSESP attivare - nel rapporto coi "Global Justice movement" e nell'ambito del Forum Sociale Europeo - concrete e permanenti sedi di confronto e di collaborazione sul tema dei servizi pubblici, e iniziative comuni. La FSESP si impegna inoltre ad operare perché - nella distinzione dei ruoli - sia comunque agevolata la ricerca e la pratica di efficaci sedi e forme di confronto e di dialogo fra il movimento, il Forum Sociale Europeo e le istituzioni europee."

**La contrattazione collettiva europea nei servizi pubblici**

Il Congresso affronterà anche il tema della contrattazione collettiva a partire dallo "spostamento a destra della politica in molti Paesi" che ha messo in discussione il progresso sociale. E' intenzione della Federazione sindacale europea dei servizi pubblici sviluppare a livello europeo una serie di linee guida da proporre per le politiche di contrattazione collettiva, tra cui il coordinamento delle politiche salariali (definendo che oltre alla naturale compensazione dell'inflazione ci si dovrebbe orientare verso la richiesta di incrementi in media con la produttività nazionale e lavorando per la riduzione delle differenze salariali tra settore pubblico e settore privato) e le politiche per la riduzione dell'orario di lavoro.

**Gli altri temi: allargamento, pensioni e parità di genere**

Il Congresso affronterà altre questioni: il settore dell'energia, il miglioramento della posizione dei lavoratori migranti ed etnici all'interno del mercato del lavoro, dei loro posti di lavoro e dei sindacati; la parità di genere; le pensioni (integrative); l'associazione euro-mediterranea (con una risoluzione presentata dal Gruppo dei sindacati mediterranei). Inoltre è stata presentata una risoluzione sull'allargamento dell'Unione europea e i servizi pubblici.



## sportello diritti

a cura di Antonio Marchini

# Alcuni quesiti su **trasformazione rapporto di lavoro co.co.co.**

**TRASFORMAZIONE RAPPORTO DI LAVORO CO.CO.CO.**

Nel caso di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, stipulato con la seguente clausola: "inizio 1° gennaio 2003 fino al 31 dicembre 2003 con proroga tacita a meno che non venga inviata disdetta da una delle parti tre mesi prima della scadenza del 31 dicembre di ogni anno", si chiede se può essere utilizzato sino alla data del 23 ottobre 2004 e successivamente trasformato in un contratto a progetto o di lavoro subordinato, oppure se deve essere trasformato già dal 1° gennaio 2004. Si chiede, inoltre, se un contratto di lavoro per l'inserimento e la stampa di cedolini paga con cadenza mensile e per tutti i mesi dell'anno potrebbe rientrare nella casistica dei contratti a progetto.

Il contratto di co.co.co. che prevede tacita e modalità di proroga tacita già dall'origine della sua stipulazione e che non può essere ricondotto ad un progetto, ai sensi dell'art. 86 del D.Lgs. n. 276/2003 mantiene la propria efficacia a tutto il 23 ottobre 2004. La cessazio-

ne di tale contratto potrà avvenire con la disdetta già prevista nelle condizioni contrattuali o in forza di legge. In ogni caso sarà necessaria specifica comunicazione al collaboratore. Non necessita pertanto nessuna trasformazione dal 1° gennaio 2004. Relativamente al passaggio dal rapporto di co.co.co. in lavoro a progetto o in lavoro subordinato, si consiglia di non procedere ad un atto di trasformazione ma di adottare un nuovo contratto tra le parti, in quanto nell'una o nell'altra ipotesi variano in maniera sostanziale le modalità ed i caratteri del nuovo rapporto di lavoro, che vanno specificatamente previsti e disciplinati nel nuovo atto negoziale.

Circa la possibilità di adottare un rapporto di lavoro a progetto per l'elaborazione di cedolini paga, si è dell'avviso che l'attuale prima interpretazione della progettualità prevista dal decreto legislativo e dell'obiettivo che il progetto di lavoro intende conseguire non consentirebbe di adibire collaboratori a tale tipo di attività, non riscontrandosi nella fattispecie né l'assoluta autonomia né un concreto obiettivo progettuale. Si tenga conto che l'assenza del progetto (o

l'inconsistenza effettiva dello stesso) motiva la riconduzione del rapporto di lavoro in rapporto subordinato.

Lo scrivente è dell'avviso, tuttavia, che la previsione di legge di cui all'art. 61 del decreto legislativo, non prevedendo solo il "progetto" ma anche un "programma di lavoro" quale caratteristica di tali rapporti, potrebbe significare l'alternatività tra le due ipotesi: ovvero, da una parte contratti di lavoro per il conseguimento di un obiettivo tipicamente progettuale, dall'altra rapporti di lavoro per lo svolgimento di programma di lavoro o fasi di esso che necessitano solo della preventiva individuazione contrattuale, senza necessariamente prevedere un risultato progettuale. Si ritiene in proposito che le prossime interpretazioni e chiarimenti che interverranno potranno risolvere in tal senso, tenuto conto che la disposizione di legge precisa "... progetti specifici o programmi di lavoro ...", che appaiono letteralmente concetti diversi. In merito, si consiglia attendere prossime disposizioni in materia.

segue dalla prima

## TUTTI IN PIAZZA SAN GIOVANNI

aumentato in modo insopportabile per tutto il lavoro dipendente. La salvaguardia e l'incremento del potere d'acquisto delle retribuzioni rimane l'elemento centrale della nostra attività negoziale.

Coerentemente con questo obiettivo siamo convinti che sia fondamentale confermare, rafforzare e ampliare l'impostazione che ha caratterizzato il primo biennio economico, assegnando al contratto nazionale il ruolo di vera e propria autorità salariale. La piattaforma rivendicativa per il rinnovo del secondo biennio assunta dalle categorie del pubblico impiego, nell'indicare incrementi dell'8 per cento è assolutamente coerente con la nostra impostazione e consente di rispondere concretamente all'esigenza di tutelare e incrementare il potere d'acquisto delle retribuzioni.

**Sembra però di capire che gli impegni assunti in materia dal vicepresidente del Consiglio, on. Fini, siano destinati a non avere alcun seguito**

E' evidente che l'intensità e la qualità del percorso di mobilitazione e di lotta è elemento fondamentale per l'esito della nostra battaglia. Per questo chiediamo alla categoria un impegno straordinario per un intenso, capillare e unitario lavoro di informazione e sensibilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Del resto, è proprio grazie alla scelta del loro coinvolgimento e partecipazione che siamo stati in grado, con il rinnovo dei contratti, di respingere



re gli attacchi ai diritti dei lavoratori, le spinte verso la destrutturazione del modello contrattuale, fondata sul ridimensionamento del contratto nazionale e del suo valore di universalità delle tutele collettive. Questi risultati possono ora aiutarci sia per raggiungere una positiva soluzione dei contratti ancora aperti della sanità privata e del settore socio assistenziale, sia per rinnovare il secondo biennio economico, sia, infine, per proseguire la nostra battaglia più generale in difesa del servizio pubblico, a partire dalla sanità, nella convinzione che senza un forte riconoscimento del ruolo pubblico non può essere assicurato un efficace e moderno sistema di Welfare né garantiti i diritti di cittadinanza.

segue dalla prima

## ELEZIONI RSU

enti locali e della sanità dove la contrattazione integrativa è gestita a livello di posti di lavoro, il ruolo e le funzioni delle Rsu sono più facilmente identificabili da parte dei lavoratori e, quindi, più praticanti per chi questo ruolo e queste funzioni deve svolgere.

Indipendentemente da qualsiasi valutazione, in ogni caso, reperto straordinariamente importante, direi irrinunciabile, la presenza delle Rsu in tutti i posti di lavoro. In termini di valutazione più generale, alla luce dell'esperienza fatta, possiamo affermare che per noi, Funzione Pubblica Cgil, c'è un legame imprescindibile tra il ruolo delle Rsu, in quanto strumento di verifica della rappre-

sentanza, e la loro funzione di soggetto contrattuale. Mentre è evidente che per molte delle nostre controparti, esse vengono vissute solo come strumento di misurazione delle forze sindacali in campo e di semplificazione dei tavoli negoziali.

**Che tipo di impegno viene richiesto all'intera categoria?**

Per quanto riguarda la Funzione Pubblica Cgil la scadenza elettorale del 15-18 novembre, è un appuntamento in cui tutte le strutture, da quelle regionali a quelle territoriali, ai posti di lavoro, saranno impegnate a dare il massimo del contributo e dell'impegno. Per noi sarà fondamentale verificare fin da

subito il giudizio che esprimono coloro che si sono impegnati nell'esperienza delle Rsu, quali sono i limiti riscontrati e quale è, invece, il livello di soddisfazione. Ma soprattutto - a questa, nello stesso tempo, una richiesta e un augurio - contiamo sul loro impegno a presentarsi nelle liste della Funzione Pubblica Cgil, affinché il risultato confermi la nostra categoria come primo sindacato.

Sarà una campagna elettorale diversa dalle due precedenti. Nel 1998 eravamo nel pieno delle riforme istituzionali e per la prima volta la pubblica amministrazione veniva indicata come strumento dello sviluppo del paese. Noi eravamo la categoria che più si era spie-

sa sul terreno delle riforme istituzionali e per la piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti.

Nel novembre del 2001 eravamo nella fase in cui dovevamo difenderci dai primi attacchi del governo Berlusconi. Da quel momento, la Cgil e la Funzione Pubblica si sono battute con forza e coerenza per difendere i diritti del mondo del lavoro, per difendere ed espandere lo stato sociale, per contrastare il disegno governativo di mettere in discussione i valori costituzionali.

In questi ultimi mesi la battaglia per il rinnovo dei contratti di lavoro ha impedito l'inserimento di normative che avrebbero rimesso in discussione le tu-

tele dei lavoratori e ci siamo battuti per evitare la disgregazione del contratto nazionale come poteva avvenire nella sanità.

In fin dei conti, se dovessi parlare ad una lavoratrice o ad un lavoratore che si appresta a votare per le Rsu, non chiederei altro che di fare una valutazione serena rispetto alle sue aspettative di tutela dei diritti e della dignità di chi lavora e a indicare chi si è battuto con più coerenza. Deriva da qui la serenità con cui dobbiamo affrontare questa scadenza elettorale e, allo stesso tempo, proprio per questo, abbiamo il dovere di impegnarci fino in fondo perché ci sia una grande partecipazione al voto, perché venga premiato il messaggio ed il ruolo del sindacato generale e, in tale quadro, il successo della Funzione Pubblica Cgil. E' difficile, ma sicuramente alla nostra portata.

## in distribuzione il numero 1•2004



UN NUMERO € 11,00 - NUMERO DOPPIO € 19,00  
ABBONAMENTO ANNUO € 34,00 - SOSTENITORE € 52,00

PER ABBONAMENTI: **CASA EDITRICE EFFEPI** - Via Leopoldo Serra, 31 - 00153 Roma - c/c postale 28705002  
88 c/c 28500-03 c/o Banca Intesa BCI, ag. di Roma Trastevere, ABI 03069, CAB 05050 intestato a Casa Editrice Effepi

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Tel. 06.58544352 - Fax 06.5836969 - E-mail: [qualestato@epg.it](mailto:qualestato@epg.it)

### EDITORIALI

#### PACE, DIRITTI, CITTADINANZA

Carlo Pidda Una nuova idea delle funzioni pubbliche  
Titti Di Salvo Per una nuova democrazia globale

### LA POLEMICA

#### FORMA DI STATO, MODELLO SOCIALE

Mario Dogliani, Maria Massa Panno Il "premier forte"  
Alberto Baggio La controriforma dell'ordinamento giudiziario  
Giorgia Proietti Rosa Declino economico e impoverimento sociale  
Roberto Romano, Nicola Nicosia Debito pubblico e debito dei privati  
Eduardo Alda Carta Contro gli effetti redistributivi dell'inflazione  
Adriano Buffon, Welfare locale e welfare nazionale  
Walter Veltroni Roma capitale "globale"

#### LA POLEMICA/DOSSIER

#### LA QUESTIONE

#### PER LO "SPAZIO PUBBLICO" EUROPEO

Enzo Bernardi Introduzione  
Jacques Delors 7 fondamenti di un'Europa sociale  
Dave Prentis Gran Bretagna: la salute non è una merce  
Aldo Grandi Cal movimento per uno sviluppo diverso  
Mario Bernini Con le istituzioni per uno sviluppo diverso

#### LA QUESTIONE/DOSSIER

ICCF Allargamento e servizi pubblici in Europa: l'area Hst e l'alternativa dei servizi ai cittadini e cittadini italiani. Per un'intervista nelle citazioni politiche del 2000. Sindacati e tutti: alla San Francisco per il lavoro e la qualità sociale.

#### OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

#### GUERRA E TERRORISMO: UN'ALTERNATIVA E POSSIBILE

Manuel Higuera La Spagna tra il dovere e la speranza  
Edward M. Kennedy L'Uganda e la democrazia  
Uganda Per i diritti del lavoro in Italia

#### INTERNAZIONALE/DOSSIER

Romano Proietti La Costituzione italiana per la pace in Iraq  
Convegno europeo Guerra, pace, politica internazionale

#### ARCHIVIO

#### IERI, OGGI E...

#### Roma città ribelle

La liberazione di Roma: sessant'anni dopo  
Conversazioni con Miriam Maffei e Alfredo Reichlin

#### SCAFFALI

PER UNA SINISTRA FONDATA SUL LAVORO  
Francesca Gratton La Costituzione come programma?

# FPtelex

Direttore responsabile:

Maria Grazia Sacchi

### Redazione:

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma  
Tel. 06.58.54.43.52 - Fax 06.58.36.969  
In Internet Catalogo: [www.epg.it](http://www.epg.it)  
e-mail: [casaceditrice@epg.it](mailto:casaceditrice@epg.it)

Proprietà CASA EDITRICE EFFEPI S.r.l.

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Abbonamento annuo: € 10,00

c/c postale n. 28705002 intestato a:  
Casa Editrice Effepi S.r.l.  
c/c bancario n. 28500/03 c/o Banca Intesa BCI  
agenzia di Roma Trastevere, Via Orazio di Trastevere, 14  
ABI 03069, CAB 05050

Registrazione Tribunale di Roma n. 31  
del 15/1/1985

Chiuso in tipografia il 12 maggio 2004

Stampa: Grafica Roma s.r.l. - Roma